

Leoni all'ombra

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi frutto dell'ingegno dell'autore. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'autore.

Gaetano Sinagra

LEONI ALL'OMBRA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Gaetano Sinagra
Tutti i diritti riservati

*“Il mio non è un libro erotico
e consiglio ai lettori di non giudicarlo,
ma di frugare tra le righe per capire le paure,
le gioie e le ferite che legano i giovani di ogni tempo,
anche se in modo diverso, alla danza della vita.
L’immaturità dei giovani non va sempre condannata
e qualche volta può servire ad alleviare le pene della vecchiaia.”*

Prefazione

Questo romanzo racconta la mia giovinezza a Napoli negli anni 70-80 ed è dedicato all'amata e contestata madre che ovunque si trovi è sicuramente sempre vicina al mio cuore. I fatti narrati sono in parte reali e in parte immaginari. I nomi delle ragazze citate nel libro non sono reali (eccetto uno) e sono solo frutto della mia fantasia.

1

Fase narcisistica accompagnata da mancanza di libertà

Se sei giovane e bello, vivi in una grande città ma hai una vita noiosa e una madre severa, timorosa, ansiosa, che ti ama tantissimo ma è molto possessiva, quindi non ti lascia troppa libertà, il rischio di diventare pigro è molto alto.

In pratica fai, o tenti di fare, solo ciò che non piace a chi ti nega la libertà e richieda il minimo sforzo per essere realizzato.

Mentre il mondo era scosso dai movimenti sessantottini, sulle “ali della rivolta”, arrivati, con un certo ritardo, anche in Italia, a casa mia continuava a regnare un sistema assolutista matriarcale.

La vita in famiglia era tutta basata sui vecchi valori: casa, lavoro e religione, con scarso spazio per il divertimento. Valori che erano ancora fortemente radicati nella nostra nazione da poco uscita, anche piuttosto malconcia, dal secondo conflitto mondiale.

Avevo quindi trascorso l’infanzia e l’adolescenza all’ombra della chiesetta rionale la quale, per fortuna, oltre che di sani valori era fornita anche di un campo di calcio, di un campetto per giocare a basket, di un cinema e di sale dove si giocava a biliardo, a pingpong o ci si riuniva semplicemente per parlare tra noi ragazzi o insieme a qualche amico prete.

In uno spazio attiguo alla chiesa e sempre di proprietà della stessa c'era poi il Circolo Rionale dell'ACLI di cui mio padre era il presidente.

Mio padre era un brav'uomo che si affannava per coinvolgere quante più persone possibili nell'impegno sociale e politico, cercando di creare spazi di partecipazione nel quartiere.

Si preoccupava in particolare dei problemi degli anziani (pensioni, invalidità, povertà, etc.) e del loro tempo libero, senza tralasciare, però, tante attività artistiche e culturali che coinvolgevano anche i giovani. Ricordo che ogni anno, nel periodo pre-natalizio, organizzava il concorso dei presepi, premiando quelli più belli e fantasiosi. Allestiva mostre di pittura e scultura in modo che gli artisti locali potessero esporre e promuovere le proprie opere.

Inoltre mio padre, unitamente ad altri suoi amici, primo fra tutti l'amato professor Collina, si era impegnato alacremente per creare una biblioteca pubblica nel quartiere affinché tutti gli abitanti avessero la possibilità di accedere gratuitamente al piacere della lettura.

Io, onestamente, da giovane, non capivo perché mio padre si impegnasse tanto, come non capivo perché piangesse come un bambino per la morte di Aldo Moro non avendolo mai conosciuto. Papà apparteneva alla vecchia DC e mi diceva sempre che un cristiano ha il dovere di impegnarsi nella vita come nella politica; era solito dire che Gesù Cristo ci ha insegnato che non si può rimanere indifferenti davanti alla necessità degli altri e che quindi un cristiano è chiamato a preoccuparsi attivamente per i propri fratelli.

Mi dispiace non aver apprezzato l'impegno sociale e politico di mio padre quando lui era ancora in vita. Oggi grazie all'età, che mi ha reso più maturo, a una meditata riflessione, generata dall'attuale tragedia dell'immigrazione nel nostro Paese, anche se in ritardo, ho capito che la nostra vita ha un senso solo se cerchiamo di condividere con gli altri i problemi, le sofferenze e le gioie che la vita ci riserva. Visto in questa ottica, capisco come l'impegno politico possa essere vissuto come una attività nobile di cui essere fieri.

Alla ricerca della libertà nella Napoli degli anni 70-80

Oltre la condizione di figlio, vivevo la mia esistenza di maggiorenne, cercando di essere un po' più indipendente da mia madre, subendo il fascino della mia città.

Ero libero di bighellonare per le vie fatte di panni stesi tra i palazzi, di odori e profumi di sughi al ragù, di pizze e sfogliatelle, di belle donne che lottavano per l'emancipazione e di ogni ben di Dio frutto del boom economico post anni Sessanta.

A quel tempo la città era invasa da tante bancarelle che vendevano sigarette estere di contrabbando e da tanti negozietti che potevano soddisfare la più varia clientela.

Napoli insomma era ancora quella descritta meravigliosamente da Totò, De Sica, Eduardo e dai migliori esponenti del Neorealismo.

Nel mondo, intanto, tra i giovani si affermava la cultura hippie. Era il tempo dei "figli dei fiori", delle prime minigonne, parto trasgressivo della stilista inglese Mary Quant, dei Beatles con i capelli lunghi e dei Rolling Stones, della liberazione sessuale e della emancipazione femminile, un vento nuovo stava penetrando anche in Italia!

Negli anni 70-80 Napoli era mèta di turismo, ma in un contesto storico e socio-culturale molto diverso rispetto all'attuale. Il famoso detto "vedi Napoli e poi muori" rappresentava per i più l'appello a visitare questo posto magico, poetico, dove la natura aveva espresso il meglio tra-

sformando gli uomini in attori non protagonisti. Bei tempi! Tanti turisti e, soprattutto, tante belle turiste straniere ormai emancipate e ben disposte “all’acchiappo”!

Quegli anni sono stati per me gli anni della trasgressione, un po’ come per il motociclista napoletano “Agostino o pazzo”.

Anni che musicalmente sono iniziati con John Lennon, che cantava “Imagine” e sono finiti con Umberto Tozzi che cantava “Gloria”.

Erano gli anni prima del terremoto dell’80 quando nella bella Napoli si viveva e non si sopravviveva come invece succede, purtroppo, adesso.

Un periodo dove nonostante l’austerità e gli anni di piombo noi giovani avevamo l’illusione di essere liberi e uniti a tutti i giovani del mondo condividendo il motto “Make love not war” della contestazione contro la guerra del Vietnam. Un periodo dove le case di lusso riuscivano a convivere con i bassi così come la nobiltà delle persone perbene riusciva a convivere con la trivialità e la criminalità senza esserne attratte.

A partire dagli anni 80, complice il terremoto e la droga, a mio avviso Napoli ha perso la fiducia in se stessa e non è riuscita più a tirarsi su. I napoletani, pur essendo dotati quasi tutti di intelligenza e gusto musicale, non hanno avuto rispetto per la propria città dando la colpa del degrado tutta e solo ai politici che hanno amministrato la città in questi ultimi quarant’anni. Come dice in una sua canzone dedicata a Napoli il famoso cantautore napoletano Pino Daniele: *Napule è na’ carta sporca e nisciuno se ne importa e ognuno aspetta a’sciorta.*

Napoli rappresenta le mie radici, la mia famiglia e i miei affetti. La città amata e odiata dove l’odore del mare, la bellezza del Castel dell’Ovo, del Maschio Angioino, del Monastero di Santa Chiara, di Posillipo e dei Quartieri Spagnoli si contrappongono ai problemi della città spesso violentata da una criminalità che non fa sicuramente onore ai napoletani onesti e alla stessa città. A Napoli lascio i miei ricordi più belli: la chiesa rionale della Sacra Famiglia, il